

Per saperne di più...

L'*Almanacco del Molise 2011*, incentrato come il precedente sul periodo fascista, è dedicato alla memoria di **Renato Lalli**: lo storico del Molise che ci ha lasciati nella notte del 21 febbraio 2010. Lalli è stato tra i primi, e tra i più assidui, collaboratori dell'*Almanacco*, per il quale ha scritto diciannove saggi, otto dei quali relativi agli anni Venti. Dalle sue considerazioni e dalle sue ricognizioni sulla stampa locale dell'epoca sono partiti gli studiosi e gli appassionati di storia locale per le loro ricerche. Un contributo, quello di Lalli, fondamentale per iniziare a comprendere il contesto sociale e culturale dentro il quale nacque, si sviluppò e si affermò il movimento fascista in regione. Se, come scrive Emilio Gentile, la storia del Fascismo è storia "strana e singolare", per la difficoltà, spesso artificiosa, che si è incontrata nell'inquadrare e nell'interpretare la reale natura e l'effettivo portato ideologico e rivoluzionario del nuovo movimento politico, ciò è tanto più vero per il Molise, terra in cui il Fascismo si suole incorniciare massimamente – lo afferma in un rapporto anche un prefetto – "in un fascismo di adesione al regime e al suo Duce". Un'adesione che, all'inizio diffidente, divenne via via più profonda e plebiscitaria. Il mito di Mussolini, certamente, fu tra i fattori trainanti del consenso, ma non l'unico, e il Duce si rivelò un abile mediatore tra la vecchia classe dirigente, gli ambienti militari, monarchici, industriali e le organizzazioni della destra squadrista, illiberale, nazionalista, trasformando ben presto il partito fascista da partito delle piazze a partito delle masse. In che modo questi repentini cambiamenti si innestarono nella società molisana e nel suo apparato politico, burocratico e finanziario, sconvolgendoli e modificandoli, è ancora oggetto di studio, di approfondimento e di confronto. Un'attenzione che si è andata ampliando nell'ultimo decennio e ha riguardato, sotto diverse accezioni, i tredici saggi degli autori presenti nella scorsa edizione dell'*Almanacco*, e riguarda i quattordici di questa, che, come i precedenti, non mancano di originalità e sono arricchiti di un utile ed interessante corredo documentario ed iconografico.

Gli storici concordano nel collocare le origini del Fascismo dopo il conflitto bellico mondiale, anche se il sostrato politico e culturale da cui il movimento trasse alcuni degli elementi distintivi ed ebbe la decisiva spinta per la formazione e configurazione, è da ricercarsi nei gruppuscoli politici radicali di destra, sorti negli anni antecedenti. Tra questi vi è senza dubbio l'Associazione Nazionalista Italiana, della quale sono note le posizioni antigiolittiane, antisocialiste e antioperaie; "la cialtronaglia analfabeta", nella definizione che dà della classe dei lavoratori il periodico campobassano *La Nostra Ora*, organo locale del sodalizio. È Nicola Mignogna a ricostruire la parabola del nazionalismo molisano dal Congresso di Firenze (dicembre 1910), cui partecipa il larinate Spiridione Caprice, alla fusione con il partito fascista (aprile 1923). Un diritto di primogenitura, quello dei nazionalisti, che ha fondate ragioni nell'essere rivendicato, ed è palese anche nella nostra regione. Scorrendo le pagine de *La Nostra ora*, vi si ritrova tutto l'armamentario dialettico e dottrinario del movimento, le idee e gli indirizzi: la giustificazione dell'uso della forza quale strumento di lotta contro gli oppositori, la paura piccolo borghese dell'avanzata del partito socialista e delle organizzazioni operaie – presenti sul territorio con prevalenza a Campobasso, Isernia, Agnone e nelle zone costiere – la visione mistica, futuristica, di un nuovo ordine sociale. Emerge la complessa figura di Vincenzo Ludovico Fraticelli, che in Molise rappresenterà l'intellettuale organico più avanzato della destra spirituale e antiliberale. I rapporti tra fascisti e nazionalisti, comunque, non furono sempre idilliaci e mentre i primi beneficiarono, dopo la marcia su Roma, del passaggio degli ex combattenti nelle loro fila, utilizzando la struttura organizzativa e il dinamismo dimostrato dai reduci, i secondi non riuscirono a irradiarsi e radicarsi in modo consistente sul campo e non mancarono scontri, fra i seguaci dei due partiti, come accadde a Bojano. Il Congresso del 25 marzo tenuto a Campobasso, che seguiva di poche settimane il Congresso nazionale, ratificava lo scioglimento dell'associazione nazionalista nel Fascismo,

fornendo così al movimento mussoliniano, anche in provincia, una valida base ideologica e intellettuale – tra i nazionalisti, oltre a Fraticelli, figuravano Giuseppe Altobello, Luigi Antonio Trofa, Antonio Staffieri, Benedetto Florio, Spiridione Caprice, che divenne deputato – dimostratisi preziosa per aumentare il consenso elettorale e l'adesione al regime.

Le elezioni politiche del 6 aprile 1924 consegnarono alle due liste fasciste molisane quasi il 90% dei voti validi espressi e furono occasione di un radicale ricambio della classe dirigente. Ciò che avvenne dopo in Italia è storia nota. Il delitto di Giacomo Matteotti accelerò la formazione e il consolidamento del sistema dittatoriale. L'intervento che Mussolini tenne innanzi al Parlamento il 3 gennaio 1925 rappresenta per molti studiosi la data del suo inizio e la definitiva soppressione dello Stato liberale. Le "leggi fascistissime" e, soprattutto, il discorso dell'Ascensione del 26 maggio del 1927 diedero il fondamentale assetto normativo e l'impostazione programmatica al nascente regime totalitario fascista.

Proprio dal discorso tenuto da Mussolini nel giorno dell'Ascensione parte **Edilio Petrocelli** per descrivere le conseguenze che le parole del Duce e i provvedimenti legislativi inerenti al riordino istituzionale e amministrativa in atto ebbero per la nostra regione. L'autonomia comunale, provinciale e degli altri organi periferici fu limitata o profondamente modificata, vennero istituiti i podestà e fu rafforzata la figura del prefetto. Si provvide ad una riorganizzazione del territorio e della sua popolazione. I piccoli Comuni furono aggregati con i più grandi: si dette vita così, senza contestazioni, alla "Grande Campobasso", con i paesi di Ferrazzano, Mirabello e Oratino, e alla "Grande Isernia", con quelli di Longano, Macchia, Miranda, Pesche, Pettoranello e Sant'Agapito. Si insediarono i primi podestà, a Campobasso Renato Pistilli Sipio, ad Isernia Giovanni Buccigrossi. Tra il 1925 e il 1927, quindi, vediamo disegnarci compiutamente le linee di sviluppo della politica interna fascista: l'accentramento amministrativo, la denuncia dei danni causati dall'urbanesimo, la preferenza accordata all'agricoltura, le campagne propagandistiche per l'aumento della natalità, il controllo dell'educazione dei giovani.

I giovani divennero la preoccupazione principale del regime: non a caso in funzione della loro totale formazione fascista fu istituita nel 1926 l'Opera Nazionale Balilla (ONB), finalizzata "all'assistenza e all'educazione fisica e morale della gioventù"; l'altro pilastro di indottrinamento delle nuove generazioni fu la scuola. **Alberto Barausse**, che già nel saggio apparso sullo scorso *Almanacco* ci aveva introdotto negli effetti e negli esiti della riforma del ministro Gentile per il Molise, prosegue nella sua analisi e traccia un quadro dettagliato dei processi di degentilizzazione dei programmi e dell'organizzazione scolastica fino alla riforma Bottai. Nella nostra regione, a partire dal 1929, si assiste ad una diminuzione dell'analfabetismo, ad un potenziamento del corpo docente e, in linea con gli indirizzi ministeriali volti ad assecondare le esigenze del mondo produttivo, alla creazione di nuove scuole tecniche, con le denominazioni di istituti di avviamento al lavoro, successivamente professionale, che furono quasi tutte pensate per l'ambiente rurale, ad eccezione dell'istituto di Termoli, ad impronta marinaresca. Nel clima nazionalistico e di preparazione bellica di fine anni Trenta, inoltre, divenne maggiore il controllo sugli insegnanti e sugli alunni,

L'occhio di riguardo nei confronti dell'istruzione è testimoniato anche dalle politiche architettoniche, urbanistiche ed edilizie in generale attuate dal regime, delle quali danno conto nei loro saggi **Roberto Parisi**, per la provincia di Campobasso, ed **Enza Zullo** per quella di Isernia. L'architettura fu una delle migliori armi di propaganda e di prestigio per il Fascismo. Gli appelli futuristi e razionalistici giunsero, con qualche anno di ritardo, anche in Molise. "Futurizziamo Campobasso" fu il grido lanciato dalle colonne della rivista *Luci Molisane*, che auspicava uno svecchiamento nel campo dell'edilizia cittadina. La costruzione del Palazzo Di Penta, nel 1935, sembrò assecondare questa concezione moderna dell'architettura. Ma un rinnovamento costruttivo vero e proprio non si concretizzò, i problemi dei centri urbani rimasero, pochi furono

gli interventi sui piani regolatori, e le esigue risorse finanziarie ottenute o disponibili vennero utilizzate, quasi interamente, per l'edificazione dei simboli del "nuovo potere": case del Fascio, della Gioventù Italiana del Littorio, colonie elioterapeutiche, tribunali e, soprattutto, scuole. Edifici scolastici sorsero a Campobasso, Isernia, Termoli, Riccia, Guglionesi, Petacciato. "Una modernità mancata", come afferma la Zullo, naufragata nei tanti progetti promessi, ma raramente attuati, probabile conseguenza sia della debole struttura economica, sia della tanto celebrata peculiarità "rurale" che alla regione nelle alte sfere si attribuiva; tant'è che nel momento di maggiore crisi per il settore agricolo venne realizzato, in agro di Termoli, il villaggio "Nuova Cliternia", un ulteriore monumento, al Molise "ruralissimo".

Peccato che la terra coltivata e coltivabile, compresa quella da bonificare, non fosse sufficiente per dare da vivere a tutti i contadini e che l'emigrazione divenisse, quindi, la valvola di sfogo per la risoluzione dei problemi di sussistenza di un considerevole numero di famiglie molisane. Un'emigrazione transoceanica che si dispiegò in maniera continua e crescente dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima Guerra Mondiale, quando, a causa del conflitto, ebbe un momento di stasi. Da questo punto parte Norberto Lombardi per descrivere il fenomeno migratorio e la sua contrazione durante il Ventennio. Il Fascismo, al suo esordio, aveva mostrato verso gli emigranti una grande attenzione. Gli italiani all'estero andavano tutelati e utilizzati in quanto elementi dell'espansione degli interessi nazionali. Il cambio di rotta, promosso dallo stesso Mussolini, non tardò ad arrivare e l'emigrazione da "necessità fisiologica", da tollerare, divenne "dispersione di energie utili", da contrastare. Ugualmente mutarono le legislazioni immigratorie dei Paesi di maggiore attrazione, gli Stati Uniti in testa. La chiusura delle frontiere causò, insieme al restringimento per gli espatri, i primi problemi di ordine economico, con la diminuzione del flusso di consistenti rimesse che periodicamente giungevano in patria. Lo scempenso si accentuò con la crisi del 1929, che ebbe ripercussioni sul sistema creditizio italiano. In Molise, negli anni Venti, erano presenti numerose attività bancarie, anzi "non vi era angolo di territorio in cui non si avvertisse l'esigenza di un riferimento creditizio a sostegno delle piccole attività produttive e commerciali". Il fallimento delle due banche principali, la *Banca Popolare di Campobasso* e il *Credito Meridionale*, gettò sul lastrico moltissimi risparmiatori e i più colpiti furono gli emigrati e i loro cari. Il denaro delle rimesse aveva influito in modo rilevante sulla tradizionale e arretrata società del tempo, non fosse altro per un mutamento nei rapporti di scambio e nell'avanzamento di *status* sociale ed economico che riguardò i parenti e le mogli degli espatriati. Novità che entrarono in maniera ironica e pungente nella produzione di canzoni e di liriche, come ricorda Lombardi. La stessa emigrazione dette la stura alla vena poetica e umoristica di numerosi autori dialettali e di musicisti locali.

Aveva aperto la strada Eugenio Cirese, seguito da Trofa, le cui composizioni erano spesso interpretate durante incontri e manifestazioni canore. Aspetto, questo, della canzone popolare e popolaesca molisana, ripreso da **Giovanni Mascia**, che torna sul tema delle "Piedigrotte" iniziato nel precedente *Almanacco*. Intanto, è da sottolineare che nel momento di passaggio tra un regime parlamentare di stampo liberale ad uno autoritario, la crema della piccola borghesia campobassana fosse tutta intenta a discutere se i brani da presentare alla Piedigrotta regionale dell'ottobre 1925 dovessero essere scritti "in lingua napoletana o al più italiana". Un dibattito serrato che, comunque, non approdò da nessuna parte, e alla fine furono proprio le composizioni di genere popolare giunte sul tavolo dei promotori ad avere i maggiori consensi del pubblico. Un'esperienza che venne ripetuta l'anno successivo, nell'agosto 1926, con l'organizzazione delle Feste regionali con le quali fu pienamente sdoganato un vasto repertorio di canzoni popolaesche, alcune ricordate e cantate ancora oggi, alla cui stesura prese parte un nutrito gruppo di appassionati e di musicisti dilettanti dell'intero Molise. Tra i temi ispiratori delle canzoni non manca il classico riferimento alla donna, idealizzata o fatta oggetto di triviali doppi sensi. La

rappresentazione della donna ricalca la concezione che di lei ha l'arcaica società molisana. Una concezione che venne mantenuta e a tratti rafforzata, nonostante la partecipazione imposta al gentil sesso nelle attività del partito e della milizia volontaria, anche nel Ventennio.

È **Rita Frattolillo** a introdurci nell'universo femminile molisano, comparabile alla situazione meridionale ed italiana dell'epoca, se non per delle piccole differenze tra città e campagna, tra centro e periferia. Il modello fascista di madre-massaia-patriota non tardò ad imporsi, e il mito della donna moderna che si suole fare nascere in questi anni è più un'aspirazione che una vera emancipazione della condizione femminile. Ciò che alla donna veniva realmente chiesto era di essere l'angelo del focolare, un ruolo molto distante da quello ricoperto, forse accidentalmente, da Rebecca Camposarcuno, capopolo e protagonista della rivolta di Ripalimosani per il caroviveri nel 1920. Le giovani ragazze al pari degli uomini vennero irreggimentate nel partito: *figlie della lupa, piccole italiane, giovani italiane* e, dal 1933, anche *massaie rurali*. Ma oltre che quello della donna militante, alla figura femminile veniva richiesto di incarnare un altro modello, molto più in linea con la realtà molisana, quello della "bella pacchiana". Il Fascismo avviò una "destrutturazione" delle tradizioni popolari con una loro ricostruzione in funzione del tempo libero di impiegati ed operai, ma anche in funzione della rivalutazione autarchica delle produzioni tipiche locali.

Le Piedigrotte molisane avevano costituito un amatoriale esperimento del nuovo indirizzo nel campo dell'intrattenimento, di più si fece con la Sagra del Matese del 1929, ma il culmine si raggiunse con la 1ª Estate molisana del 1938, nel corso della quale venne allestita la "Mostra del prodotto molisano". Tali iniziative denotano l'interesse delle autorità fasciste verso un settore fino ad allora poco curato: il turismo. Il Fascismo ne intuì le enormi potenzialità, non solo in chiave economica, ma sociale, basti pensare alle colonie marine e montane. Un quadro generale delle politiche di promozione turistica intraprese è fornito da **Marinangela Bellomo**, che ricorda i principali organismi creati per il suo sviluppo, tra cui l'ENIT, l'ASMET, l'OND, e riferisce delle difficoltà locali per la valorizzazione e la conoscenza del territorio: mancanza di strade e di servizi di trasporto, scarsa ricettività alberghiera a fronte di bellezze archeologiche, architettoniche, artistiche e paesaggistiche già allora apprezzate e studiate.

Il volto scuro, la natura opprimente del regime ci vengono narrati da **Michele Testa, Barbara Bertolini e Anna Maria Cennamo**. Il primo traccia il profilo umano e professionale di Errico Presutti. Le altre due rievocano una figura poco nota di anarchica nata a Salcito, Maria Ciarravano. La repressione contro gli oppositori politici fu una costante del periodo. Mussolini, nel già ricordato discorso dell'Ascensione, ebbe ad affermare: "L'opposizione non è necessaria al funzionamento di un sano regime politico. Essa è stolta, superflua in un regime totalitario come il regime fascista". Presutti, deputato Aventiniano eletto in Molise, pagò con la cattedra universitaria di Diritto costituzionale l'onestà intellettuale e il suo non essere allineato; la Ciarravano, con tre anni di confino a Lipari, il legame nuziale e di ideali con Sergio Di Modugno, noto antifascista esule in Francia e amico di Giuseppe Di Vittorio. Nel conformismo imperante non furono tanti, comunque, i molisani fuori e dentro la regione ad opporsi al regime, ma ve ne furono.

I tre saggi conclusivi, scritti rispettivamente da **Alessio Papa, Michele Colabella, Giovanni De Fanis**, focalizzano lo sguardo sulle realtà municipali di Bojano, Bonefro e Termoli.

Per Bonefro si tratta della continuazione del testo apparso nel numero precedente dell'*Almanacco*; Colabella, con l'usuale spiegamento di fonti, vi riporta note di cronaca, personaggi ed episodi curiosi e memorabili degli anni Trenta, toccando vicende che vanno dalla guerra di Spagna – con il fanatismo di alcuni legionari bonefrani che chiamarono *Franco* i loro figli – agli ammoniti e ai confinati politici nel paese, destinato insieme ad altri dodici Comuni molisani ad "ospitarli".

Il contributo di Papa si presenta come una densa monografia su Bojano nel Ventennio. L'utilizzo della documentazione, fortunatamente ancora conservata nell'Archivio comunale (soprattutto le delibere del Consiglio, della Giunta e le ordinanze podestarili) unitamente alle relazioni prefettizie, consente all'autore di fornire uno spaccato molto dettagliato della situazione politica ed amministrativa nella cittadina matesina a partire dall'immediato dopoguerra. Alla stregua di altre comunità, anche quella di Bojano fu attraversata da profonde divisioni e da conflitti tra fazioni, i cui esponenti erano legati più da interessi e dalla voglia di accaparrarsi posti di comando che non dalla comune ideologia. Ne scaturì, perciò, una lotta senza quartiere fatta di esposti anonimi e di denunce, sotto lo sguardo vigile e preoccupato della Prefettura, che arrivò a nominare un podestà "forestiero", pur di riportare la calma ed evitare una sollevazione popolare per la cattiva amministrazione e lo sconsiderato rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità.

Non tanto diverso era il clima che si respirava a Termoli, stando a come ce lo descrive Giovanni De Fanis. In un contesto economico fragile e di estesa miseria, comune a buona parte della popolazione, si giunse alla designazione del primo podestà, il bancario Angelo Cieri. Accettato l'incarico, il funzionario iniziò immediatamente un'opera di risanamento finanziario, con l'aumento delle tasse e l'introduzione di prestazioni obbligatorie di lavoro manuale. Era un modo per risollevarne le sorti della città e garantire servizi migliori alla cittadinanza. La nomina di Cieri venne avversata con ogni mezzo dalla famiglia Petti, i cui membri avevano ricoperto in passato cariche di responsabilità nell'Amministrazione, tanto da promuovere nel dicembre del 1929 una rivolta, sottovalutata dai carabinieri, i cui effetti, oltre alle denunce e agli strascichi giudiziari, furono le dimissioni del podestà. Il Fascismo, insomma, non era riuscito a debellare gli antagonismi familiari e personali che erano stati alla base delle vecchie clientele dell'abborrito Stato liberale per il controllo delle amministrazioni pubbliche e della greppia comunale.

L'*Almanacco del Molise* si chiude con un inserto che raccoglie alcuni discorsi tenuti, durante la cerimonia funebre, dagli amici più cari di Renato Lalli. Sono i testi, in parte rivisti, di Antonio Chieffo, Franco Cianci, Norberto Lombardi, inframmezzati da foto d'archivio. Una delle fotografie ritrae Lalli con Vincenzo Fraticelli durante le celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia; quest'*Almanacco* diventa la sede più appropriata per la sua riproduzione, sebbene triste sia la ragione che ci ha spinti a farlo.

Come d'abitudine, in allegato, è proposto il *Diario Molise*, curato da Tonino Scarlatelli e redatto da Andrea Silvaroli: quest'anno passa in rassegna la cronaca regionale dal novembre 2009 allo stesso mese del 2010.